

LA LETTERA DI PAPA GIOVANNI

Conobbi il Vescovo Battaglia nell'estate del 1975. Mi aveva mandato a Faenza Don Giuseppe Riccardi, Canonico del Duomo di Bergamo e suo ex allievo di Seminario, per chiedergli della lettera di Papa Giovanni che sapevamo essere favorevole a Ghiaie, ma di cui non conoscevamo esattamente il testo. Mons. Battaglia mi rispose: « Non importa che gliela mostri, perché il papa ha detto in sostanza: - Io sono Papa, ma non posso fare niente per Ghiaie. Muovetevi voi, bergamaschi! - » Confesso che quando uscii dall'episcopio ero piuttosto irritato. Mi disero: - Se il papa non può fare nulla, cosa mai potremo fare noi poveri devoti laici? - Un giornale locale ~~aveva~~ ^{però} pubblicato la notizia che un Vescovo, amico di Papa Giovanni, possedeva una sua lettera positiva (Una voce alle Ghiaie, del gennaio 1977). Il Vescovo Geoldi, che era negli ultimi mesi del suo episcopato, scrisse al settimanale diocesano per sapere se ciò era vero. Gli rispose Don Antonio Presenti, Archivista di Curia; a cui replicò un lettore, Giuseppe Rote. Ne scaturì una ripresa dell'argomento da parte di Don Presenti, che indusse il Vescovo Battaglia a uscire allo scoperto, pubblicando la lettera del Papa. Scalpore enorme e irriverenza della Curia. Ma Don Presenti aveva offeso il Papa, dicendo che « l'avvocato del diavolo avrebbe materia per la causa di beatificazione, perché nonostante le molteplici pressioni che gli vennero fatte durante il suo pontificato, non avrebbe mai mosso un dito in favore dei fatti di Ghiaie ». Battaglia dimostrò che il Papa quel dito lo aveva mosso, almeno con lui, nel 1960.

Mons. Battaglia aveva tenuto quella lettera nel cassetto 17 anni, perché non l'aveva capita bene. Aveva creduto che quella frase all'inizio: « Comprendete che si ha da cominciare, non dal Vertice, ma dal piano », significasse: non dal Papa, ma dal popolo. Errore che poi Mons. Capovilla fece rilevare nel 1978, nel suo commento. Nel frattempo era diventato Vescovo di Bergamo, Mons. Oggioni, il quale chiese alla Curia chi potesse scegliere per studiare il caso. Gli fu consigliato Mons. Luigi Ghioldi, amico di Don Cortesi, il quale dopo 7 mesi di studio, svolto in segreto, sentenziò che non c'erano motivi validi per riaprire il processo di Ghiaie. Io lo seppi solo nel 1981, dallo stesso Mons. Ghioldi, il quale mi disse di averlo sconsigliato anche a Papa Giovanni nel 1960. Nel settembre del 1960 era stato invitato dal Papa a Roma per concordare una pubblicazione su San Gregorio Barbarico e, in quella occasione, Giovanni XIII aveva chiesto il suo parere sulla iniziativa del Vescovo Battaglia e di altri due Vescovi che avevano richiesto una revisione del processo di Ghiaie. Negativa fu la sua risposta, a totale sostegno dell'amico Don Cortesi. I motivi validi per una revisione del processo, invece, erano molti: la segregazione di Adelaide per 4 anni, il processo svolto senza avvocato difensore, le quoragioni non esaminate. Allego i documenti relativi a quanto ho descritto sopra.

Auguro tanta fortuna alla Rivista. Ciao

01/01/1999

Luigi Stambetti

Speriamo che il 1999 ci porti due cose positive: per Ghiaie e per Papa Giovanni!

LA LETTERA DI PAPA GIOVANNI

« Però c'era un Vescovo di Bergamo, a cui Papa Giovanni doveva scrivere, più che a quello di Faenza! »: è quanto mi disse l'Arcivescovo Gaddi, quando nel settembre 1977 gli portai una copia della rivista « Gente » che aveva pubblicato la lettera di Papa Giovanni su Ghiaie dell'8-VIII-1960, che il Vescovo Battaglia aveva tenuto nel cassetto per 17 anni. Perciò non era un rimprovero al bergamasco Mons. Battaglia che l'aveva pubblicata, ma a Papa Giovanni che non avrebbe fatto il suo dovere: è l'accusa della Curia di Bergamo. Riconosciute la bontà delle Apparizioni, perché non ha scritto al Mons. Giuseppe Piarini, Vescovo di Bergamo durante il suo Pontificato? Ma Roncalli era un diplomatico, di natura e di lunga consuetudine: aveva tastato il terreno, tramite due suoi amici, Mons. Corvaxi e Don Luigi Ghio di, e aveva saputo che la Curia di Bergamo era assolutamente contraria a una revisione del Processo, sconsigliatagli perciò anche dai due prelati citati. Avrebbe dovuto mettere sotto inchiesta la Curia della sua Diocesi d'origine e non se la senti di farlo. Si limitò a lasciare una dichiarazione di fede nelle Apparizioni a Mons. Battaglia e non andò oltre; tanto più che il Cardinal Ottaviani, consultato, gli aveva

risposto che « Il Santo Ufficio non sarebbe, almeno per il momento, disponibile a una riapertura del caso ».

Carole di Mons. Caporilla che crede a queste Apparizioni e che è venuto a pregare alla Cappella di Ghisic due volte, nel 1988 e nel 1994, in occasione delle Cresime.

Lo stesso ha fatto Mons. Sauto Quadri, venuto con la sua famiglia a pregare per un fratello malato.

Mons. Gaetano Bonicelli, attuale Arcivescovo di Siena, è stracconvinto della bontà di queste Apparizioni.

Ormai i nemici storici delle Apparizioni sono morti, Mons. Cortesi e Mons. Magoni, gli irriducibili; e non dovrebbe essere difficile rimuovere gli ultimi ostacoli.

Restano però i loro allievi che hanno assorbito le loro lezioni in Seminario per lunghi anni e che conservano per loro devozione e affetto, comprensibili per i loro insegnanti. Fra essi c'è l'attuale Vescovo di Bergamo, Roberto Amadei. Ma bisogna distinguere fra la riconoscenza e l'errore. « Dio perdonaci gli errori della Chiesa! » ha detto l'attuale Pontefice.

Avrà questo coraggio anche l'Alto Clero di Bergamo?

Se lo auspichiamo per la pace religiosa nella nostra Diocesi, di grandi tradizioni mariane.

01/01/1999

Luigi Stambrossi